

Martedì 6 maggio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Napoli, i familiari di Giuseppe Mongiello hanno vinto la battaglia: la commissione medica sospende l'osservazione

Giovane in coma, non sarà staccata la spina I medici: «Ci sono ancora riflessi vitali»

La decisione è stata presa dalla direzione del Cardarelli dopo un'ulteriore periodo di osservazione. La famiglia: «Una nostra vittoria». I medici: «Oramai la situazione è compromessa e non sarà possibile espianare gli organi».

Si è ucciso Conciani «dottor morte» italiano

Morto suicida Giorgio Conciani, 67 anni, noto alle cronache per essere stato il primo medico italiano a praticare l'aborto quando era proibito e, più recentemente, ribattezzato il «dottor morte» per essersi accusato di aver praticato l'eutanasia, prescrivendo ai malati terminali medicinali che in dosi massicce provocano la morte. Giorgio Conciani si è impiccato ad una trave nella cantina della sua abitazione nel comune di Fiesole. A trovarlo è stato il figlio Ferruccio, di 28 anni, laureando in architettura. I funerali si terranno dopodomani. È stata una vita passata sotto i riflettori per vicende giudiziarie, quella di Giorgio Conciani, sempre protagonista ed in un certo senso «anticipatore» nell'applicazione di pratiche diventate poi legali, come quella appunto dell'aborto. Già nel 1975 il ginecologo fiorentino era finito in carcere con l'accusa di praticare aborti clandestini. La vicenda di allora era legata alla cosiddetta «clinica degli aborti», una villa di Poggio Imperiale, a Firenze, dove insieme al Cisa (Centro informazione sterilizzazione e aborto) il medico aveva allestito un ambulatorio per le interruzioni di gravidanza. L'ultima battaglia di Conciani è stata però quella sul tema dell'eutanasia. Più volte il medico si è accusato di aver prescritto a malati terminali medicinali che, usati in dosi massicce, provocano la morte. Conciani, che ha fatto parte con Adele Faccio del «Club per l'eutanasia» ed ha rappresentato i radicali in alcune manifestazioni internazionali su questo tema, già alla fine degli anni Ottanta raccontava di aver appreso che alcuni suoi pazienti avevano seguito le sue indicazioni per togliersi la vita.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Non staccheranno la spina. I medici del Cardarelli hanno sospeso l'osservazione medico-legale per accertare la morte cerebrale di Giuseppe Mongiello. «Il paziente presenta ancora alcuni segni vitali - ha comunicato la direzione sanitaria - . Ci sono ancora riflessi». Una buona notizia per i familiari, una speranza che però i medici si sono affrettati a spegnere. «La situazione del paziente è ormai compromessa: ora non sarà nemmeno possibile l'espianazione degli organi». Ieri mattina, per l'ennesima volta, i familiari di Giuseppe, 36 anni, hanno manifestato per impedire che gli apparecchi fossero disattivati. Lo hanno fatto marciando dal Cardarelli al vicino policlinico dove era in programma un convegno al quale avrebbe dovuto partecipare anche la ministra della Sanità Rosy Bindi. Portavano cartelli di cartoncino Bristol scritti a mano. «No alla morte per legge», «non si toglie la vita ad un cuore che batte». Alcune delle scritte portate in silenzio fin dentro l'aula.

La delusione per non trovare la responsabile del dicastero, ma è solo un attimo. I familiari non perdono la speranza in un miracolo. «Ci siamo opposti - spiega per tutti Genaro Mongiello, fratello di Giuseppe, ex infer-

miere ed ora assistente sociale - perché il diritto di vita o di morte di un paziente non può essere affidato ad una commissione che dopo sei ore di osservazione decide cosa fare. È una procedura ingiusta». Sostiene, e con lui sono d'accordo tutti i familiari, di non essere contrario all'espianazione degli organi ed alla loro donazione. Solo che vuol essere certo che suo fratello sia veramente deceduto. «Giuseppe è vivo. Se stimolato, muove alcune dita del piede e la gamba. Ci sono dei riflessi, che non posso essere trascurati esottovolutati».

Chiedono di avere diritto alla speranza. Con loro si è schierato il Tribunale del Malato che ha chiesto un incontro con la commissione medica che intorno alle 14, come vuole la legge, ha iniziato il periodo di osservazione per certificare la morte clinica del paziente. Sarà presentata ai tre medici una petizione: «Sappiamo che si tratta di una persona clinicamente morta, senza possibilità di recupero - sostiene la segretaria del Tribunale, Teresa Petrangolini - ma anche i suoi organi oramai non possono essere più donati, quindi non c'è più fretta, chiederemo un atto di benevolenza nei confronti della famiglia».

Nel '94, proprio al Cardarelli un turista tedesco era nelle stesse situazioni, poi la famiglia si oppose ed oggi è vivo e vegeto. Lo sostiene la «Leg-

contro la predazione di organi e la morte a cuore battente» che ritiene che disattivare i macchinari corrisponda a condannare una persona ad una morte per asfissia atroce sul piano umano ed inutile sul piano scientifico.

Al Cardarelli scuotono la testa. I segnali che la famiglia porta come «prova» di un'attività vitale non hanno molto significato: «Si tratta in realtà di segnali che dimostrano come la situazione sia veramente irreversibile». Il professor Adolfo Ruggiero, primario della rianimazione del Cardarelli è ancor più drastico: «Ci sono tutti i segni clinici della morte clinica: il silenzio cerebrale, la mancanza di autonomia respiratoria, i parametri biologici alterati». E a dar man forte ai sanitari dell'ospedale arriva il parere del professor Giuseppe Tonali, direttore dell'Istituto di Neurologia dell'Università cattolica che ha spiegato che la presenza di un eventuale riflesso spinale «non modifica la precedente verifica di mancanza di attività cerebrale» e della stessa opinione è il professor Girolamo Sirchia che aggiunge che il «riflesso spinale non può mettere in alcun modo in dubbio la morte cerebrale», anche se poi aggiunge che la legge sulla disattivazione delle strumentazioni non deve essere applicata in maniera acritica ed «occorre tener

presenti le condizioni e lo stato d'animo dei parenti».

«Per staccare le apparecchiature occorre che ci sia una dichiarazione di morte - precisa Romano Forleo, componente del comitato di bioetica dell'Istituto Superiore di Sanità - e per farla occorre che il cervello non funzioni più». I familiari non s'arrendono. Hanno la solidarietà della gente e persino il Cardinal Giordano, al termine della messa seguita alla processione di S. Genaro ha parlato del loro caso. Indomiti si alternano al capezzale del congiunto: gli parlano, lo massaggiano, tentano di tutto per far riaffiorare uno sprazzo di quella vita interrotta per una banale caduta in casa, dalla cima di una scala dove, Giuseppe Mongiello, padre di due figli, era salito per pulire lo stipite di una porta. I familiari gli parlano dei figli, di quello che avviene fuori, delle cose di tutti i giorni. Hanno letto e sentito di persone che sono riemerse dal coma dopo mesi, mesi e mesi di queste terapie. Solo che quelle persone non vivevano grazie ad una macchina. Ma la speranza di un miracolo non può essere tolta, neanche in queste lunghe ore in cui la «commissione» ha cominciato il triste lavoro per accertare se quell'uomo di 36 anni, è ancora vivo.

Vito Faenza

Nel caso in cui il licenziamento sia stato per vendetta lo deve dimostrare il lavoratore «La privacy dei colleghi è inviolabile» Lo decreta una sentenza della cassazione

Rigettato il ricorso di un dipendente cacciato dall'azienda. Nel dispositivo giuridico, sia affronta anche il problema della malattia: se non ci si fa trovare a casa più di una volta nelle ore dei controlli la punizione disciplinare è lecita

ROMA. Il diritto alla privacy non si tocca. Neanche sul posto di lavoro. Dunque un dipendente non può registrare le conversazioni di colleghi o capi per avere, a suo dire, delle prove con cui tutelarsi. Perché così non rispetta la personalità e la dignità dei compagni di lavoro e annulla quel margine di riservatezza a cui hanno diritto. E non importa che gli altri siano venuti a conoscenza della presenza di uno o più registratori. Lo afferma la sezione lavoro della Cassazione che in un'unica e complessa sentenza ribadisce anche alcune regole: fermo restando che non si può essere licenziati per «vendetta» dal datore di lavoro, è il dipendente a dover dimostrare di esser stato cacciato per motivi illeciti. E ancora: non farsi trovare per una volta a casa, senza giustificato motivo, se in malattia, durante le fasce orarie destinate ai controlli, passi. Il diritto al trattamento economico di malattia resta. Ma se diventa un «vizio» allora proprio non va e ai soldi che vengono tolti al lavoratore dall'Inps si può aggiungere anche una «punizione» disciplinare decisa dal capo.

La Suprema Corte ha così rigettato il ricorso di un impiegato che si era rivolto alla Cassazione perché venisse annullata la decisione del tribunale di Foggia, per il quale il licenziamento deciso dalla società per cui lavorava era legittimo. Scrivono i magistrati che il legislatore «ha inteso vietare ogni forma di controllo (occulto o palese) effettuato con modalità diverse da quelle da esso indicate e ad opera di soggetti diversi dal datore di lavoro o dal personale addetto alla vigilanza. L'assolutezza del divieto, che accompagna la previsione legislativa, si giustifica in ragione del rispetto della personalità del lavoratore e della sua dignità, che impongono che non siano annullati quei margini di riservatezza nella vita aziendale che ogni lavoratore ha diritto a vedere osservati. A ciascun lavoratore deve pertanto riconoscersi la titolarità di un vero e proprio diritto soggettivo a non essere sottoposto a controlli a distanza al fuori delle ipotesi contemplate dalla legge, sicché è suscettibile di sanzione disciplinare il lavoratore che tale diritto abbia leso per finalità proprie, ad esempio per precostituirsi

prove da far eventualmente valere contro il proprio datore di lavoro o contro i propri colleghi». Secondo la legge del 20 maggio 1970, infatti, solo al datore di lavoro è solo per ben individuate esigenze (organizzative e produttive o per la sicurezza del posto di lavoro) e dietro accordo con le rappresentanze aziendali o simili, è consentito l'uso di apparecchiature di controllo dell'attività dei lavoratori.

Per la Cassazione, inoltre il divieto di licenziamento discriminatorio, di cui parlano la legge 604 del '66 e la 108 del 90, è suscettibile di un'interpretazione estensiva «sicché l'area dei singoli motivi vietati comprende anche il licenziamento per ritorsione, ossia intimato a seguito di comportamenti risultati sgraditi al datore di lavoro». Nel caso in questione le asserite iniziative giudiziarie intraprese dal lavoratore per il riconoscimento di qualifica superiore in azienda. Ma, spiega la Suprema Corte, la prova del fatto discriminatorio è a carico del lavoratore. La Cassazione ribadisce inoltre che «ove nella determinazione della volontà del datore di lavoro concorra oltre al motivo di ritorsione

anche altro motivo lecito, il licenziamento non è affetto da nullità». Ancora, con l'introduzione delle fasce orarie entro le quali devono essere effettuati i controlli sui dipendenti assenti dal lavoro, si è voluto combattere il fenomeno dell'assenteismo, dunque è illegittimo non prevedere, nel caso in cui si sia risultati assenti senza giustificato motivo, una seconda visita medica di controllo prima della decadenza del diritto a qualsiasi trattamento economico di malattia, nella misura della «metà per l'ulteriore periodo successivo ai 10 giorni». Infine la Suprema Corte sottolinea che la decadenza del trattamento economico è una sanzione amministrativa che ha fondamento nel «potere-dovere degli enti erogatori di alcune istituzioni previdenziali di accertare l'esistenza del rischio posto a base delle prestazioni stesse». Corollario della natura amministrativa della sanzione è che ad essa può aggiungersi un'ulteriore misura di carattere punitivo, espressione del potere disciplinare del datore di lavoro, se il dipendente è venuto meno agli obblighi del contratto.

Marina Doria, Amedeo D'Aosta hanno reso omaggio alla salma di Falcone Lucifero. Il Polo: «Dov'è l'Ulivo?»

Funerali tra polemiche per il ministro della Real Casa

ROMA. Si sono svolti ieri, nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, i funerali dell'ex ministro della Real Casa, Falcone Lucifero, deceduto l'altro giorno alla bella età di 99 anni. La cerimonia funebre è stata officiata dal parroco della chiesa padre Amedeo, affiancato dai cardinali Silvio Oddi e Giuseppe Maria Sensi. Lo stesso Giovanni Paolo II ha inviato un telegramma di condoglianze alla famiglia di Lucifero.

Casa Savoia era rappresentata dalla principessa Marina Doria, moglie di Vittorio Emanuele, figlio di Umberto II, dal duca Amedeo D'Aosta, accompagnato dalla moglie Silvia, da Enrico D'Assia, da Giulia e Maria Ludovica Calvi di Bergolo, figlie di Jolanda di Savoia.

Ovviamente, erano presenti anche i rappresentanti della nobiltà romana: i Ruspoli, gli Aldobrandini, i Colonna, i Caetani, i Torlonia, i Boncompagni Ludovisi, Tra i politici che hanno preso parte ai funerali, a titolo personale, c'erano Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, Antonio Tajani, di Forza Italia, il senatore dell'Ulivo Federico Orlando, il senatore di An Domenico Fisichella, il deputato della Lega Alberto Lembo e l'ex ministro Sebastiano Vassalli.

Al termine della cerimonia religiosa ha brevemente ricordato la figura dello scomparso, Sergio Boschiero, segretario della Federazione monarchica. Poi il feretro è uscito preceduto dal Collare dell'Annunziata deposto su un cuscino.

Fuori dalla Chiesa era in attesa un gruppetto di persone. Alcuni hanno gridato: «Viva Savoia, abbasso il Governo». Marina Doria, la consorte di Vittorio Emanuele, avvicinata dai giornalisti, ha detto di «sperare che presto la sua famiglia pos-



Amedeo d'Aosta durante i funerali

Totati/Ansa

sa rientrare in Italia». Le hanno detto che molti uomini politici non erano d'accordo sul rientro e lei ha replicato: «Siamo in democrazia e tutti devono essere liberi di esprimere le proprie opinioni».

Il duca Amedeo d'Aosta ha tenuto a precisare che il re «come la Repubblica, è di tutti, né di destra né di sinistra». Nell'entourage degli Aosta è stato notato, con molto disappunto, che Marina Doria era arrivata da Ginevra con un notevole ritardo. E ciò a cerimonia già iniziata. Insomma, tra i Savoia e gli Aosta non mancano mai motivi di polemica. A proposito dell'intervista televisiva dell'altro giorno di Vittorio Emanuele sulle scuse del «caso» agli ebrei per la firma delle leggi razziali fasciste, il duca D'Aosta aveva subito commentato che il «figlio» farebbe molto bene a chiedere scusa. Lo fa il Papa per gli errori della Chiesa e non si vede come non possano farlo anche i Savoia. Ritengo che sarebbe molto giusto, un gesto di ravvedimento». Ieri, ai funerali di Falcone Lucifero, il duca D'Aosta ha baciato su una guancia e la mano di Marina Doria che si è chiusa nella massima freddezza per poi ripartire immediatamente per la Svizzera. Insomma, tra i due gruppi, neanche un banale scambio di convenevoli.

La salma dell'ex ministro della real casa Falcone Lucifero, dopo la cerimonia, è partita per Crotona dove sarà inumata nella tomba di famiglia. Nel paese d'origine, come si ricorderà, Lucifero iniziò l'attività politica come eletto nelle locali liste socialiste. Poi, era passato al servizio di Vittorio Emanuele di Savoia e del figlio Umberto con i quali era rimasto per quasi quaranta anni.

Maria Costa abbraccia con affetto Luisa nel porgere un ultimo saluto all'indimenticabile amico

UGO DUSE

Milano, 6 maggio 1997

Paola, Elena, Massimo, Sergio sono vicini a Marina in questo momento di immenso dolore per la morte del

PADRE

Roma, 6 maggio 1997

La libreria Rinascita partecipa commossa al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

ELIO MARINI

Sottoscrive per il giornale.

Sesto Fiorentino (Fi), 6 maggio 1997

Pina, Giovanna, Rodolfo e Della Ragionieri ricordano con rimpianto il compagno

ELIO MARINI

amico di lunga data e socio fondatore della Fondazione «Ernesto Ragionieri».

Sesto Fiorentino (Fi), 6 maggio 1997

Sbigottiti apprendiamo la notizia della scomparsa del caro

ELIO

Il Consiglio di amministrazione, l'Assemblea consorziale, il direttore, i dirigenti tutti e i dipendenti del Corsiag si uniscono al dolore della famiglia.

Prato, 6 maggio 1997

A 19 anni dalla scomparsa di

GIOVANNI BELTRAMI

(sindaco di Bagnara)

lo ricordano con affetto la moglie, i figli ed il fratello e sottoscrivono per l'Unità.

Bagnara di Romagna (Ra), 6 maggio 1997

A 19 anni dalla sua scomparsa il Pds di Bagnara di Romagna ricorda il suo compagno

GIOVANNI BELTRAMI

(sindaco di Bagnara)

esotisce per l'Unità.

Bagnara di Romagna (Ra), 6 maggio 1997

1995 Ne secondo anniversario della scomparsa del compagno

CONCETTO CAMPIONE

(Beppe)

la moglie, i figli, la nuora, il genero ed i nipoti lo ricordano ai compagni e parenti, come esempio per tutti di dedizione alla grande causa della libertà, della giustizia e dell'eguaglianza. Sottoscrivono per l'Unità.

Nichelino, 6 maggio 1997

La Federazione del Pds di Ravenna partecipa commossa al dolore dei familiari ed amici per la scomparsa della compagna

ROSA SAMARITANI

Ravenna, 6 maggio 1997

Ad un anno dalla scomparsa di

VINCENTO ANSANELLI

la moglie, i figli, le nuore, il nipote e le nipoti lo ricordano con immutato affetto

Roma, 6 maggio 1997

È con profondo dolore che la Società Nazionale di Mutuo Soccorso «Cesare Pozzo» annuncia l'immaturo scomparsa di

PINO MARRA

vicepresidente nazionale del sodalizio. Ricordando la generosità, la disponibilità, la serietà con cui faceva il mutualista è vicina ai familiari.

Milano, 6 maggio 1997

La presidenza della Società Nazionale di Mutuo Soccorso «Cesare Pozzo» ricorda con profondo dolore

PINO MARRA

una presenza importante che non potrà essere dimenticata. E si stringe attorno ai familiari.

Milano, 6 maggio 1997

Abbiamo lavorato insieme tanti amici

PINO

e ogni volta che ho avuto bisogno eri presente. Ti ricordo con tanto affetto e mi unisco al dolore della tua famiglia. Gabriele Ferri, presidente onorario della Società Nazionale di Mutuo Soccorso «Cesare Pozzo».

Milano, 6 maggio 1997

Sempre gentile, sempre sorridente, ogni volta che chiedevi una pratica ci promettevi un prodotto della tua amata terra

PINO

Ci mancherai. I dipendenti della Società Nazionale di Mutuo Soccorso «Cesare Pozzo».

Milano, 6 maggio 1997

Tene sei andato lasciandoci soli. Ci mancheranno le tue visite e il tuo

PINO

Abbracciamo tua moglie e tutti i tuoi familiari, non riusciremo a dimenticarci. La redazione de «Il Treno».

Milano, 6 maggio 1997

Ti avevo abbracciato sorridente mercoledì scorso e c'eravamo dato appuntamento questa settimana. Non c'è più

PINO

e questo mi provoca un fortissimo dolore. Mi mancherai. Silvio Trevisani.

Milano, 6 maggio 1997

Andrea, ti abbraccio forte e piangiamo la scomparsa di tuo padre

GUIDO PARLATORE

Betta, Vanni, Cristina, Enrico

Roma, 6 maggio 1997

Beppe Cerretti si stringe nel dolore alla famiglia di

AUGUSTO FASOLA

per la perdita del compagno ed amico carissimo, collega stimato e prezioso collaboratore.

Milano, 6 maggio 1997

I compagni tutti della redazione de l'Unità di Milano partecipano commossi al dolore per la perdita del caro compagno

AUGUSTO FASOLA

esistrono con affetto alla sua famiglia.

Milano, 6 maggio 1997

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA Servizio Contratti

Avviso esito gara (pubblicazione, per estratto, ai sensi dell'art. 20 della legge 19.3.1990, n° 55)

Si rende noto che in data 21 Marzo 1997 è stata espletata la gara di pubblico incanto per l'appalto dei lavori di ristrutturazione del Lotto II* (Corpo 2) - Stralcio funzionale "A" e del Lotto III* - sistemazione esterne - dell'immobile ex fabbrica Ciulli, ubicato in Monticiano (Si), per un importo a base di gara di lire 1.054.379.449, con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo a base di gara in conformità ex art. 21 legge 109/94 e successive modificazioni. Hanno partecipato alla gara di pubblico incanto 37 (trentasette) imprese: è risultata, quindi aggiudicataria l'impresa Geom. Luzi di Roma, per l'importo complessivo netto di lire 912.048.767, derivante dal ribasso di lire 13.499% rispetto all'importo massimo di lire 1.054.379.449. Copia integrale del presente avviso è pubblicata agli Albi Pretori del Comune di Siena e della Provincia di Siena.

Siena, il 29.04.1997

Il Dirigente (Servizio Contratti)

Dott. Giancarlo Calderaro

COMUNE DI CORMANO (MI)

Avviso di gara per estratto

È indetta licitazione privata per servizio pulizia, vigilanza e sorveglianza alunni - a.s. 1997/1998 e 1998/1999. Importo complessivo a base d'appalto: L. 604.656.000. + I.V.A. Le domande di partecipazione, corredate dalla documentazione richiesta, dovranno pervenire al protocollo dell'Ente entro le ore 12.00 del 22/5/1997. Copia del bando integrale può essere ritirata presso questo Comune - servizio legale contratti - tel. 02/66324232 - fax 02/66301773.

Lì, 30/4/1997

Il Segretario Generale R. d.ssa D'Agostino

CGIL

FILCEA CAM PANIA
FILCEA NAZIONALE
CDLT NAPOLI

Relatori:
GIOVANNI NUGHES
Segretario Regionale Filcea
EDUARDO GUARINO
Vice Segretario Generale Nazionale Filcea Cgil

Intervengono:
DOMENICO CERSOSIMO
Ricercatore Dipartimento Economia Politica
Università Calabria

GIUSEPPE CASADIO
Segretario Confederale Cgil Nazionale
CARMINE DONZELLI
Editore

FRANCO CHIARIACO
Segretario Generale Nazionale Filcea Cgil
ADRIANO GIANNOLA
Economista

MICHELE GRAVANO
Segretario Generale C.d.L. di Napoli
ANTONIO BASSOLINO
Sindaco di Napoli

Moderata:
CLAUDIO D'AGUIRINO
Giornalista de "Il Danaro"

NAPOLI - Giovedì 8 Maggio 1997 - ore 17.00
HOTEL HOLIDAY INN - CENTRO DIREZIONALE - ISOLA E6